

P. Dronke, Forms and imaginings

Versi e forme

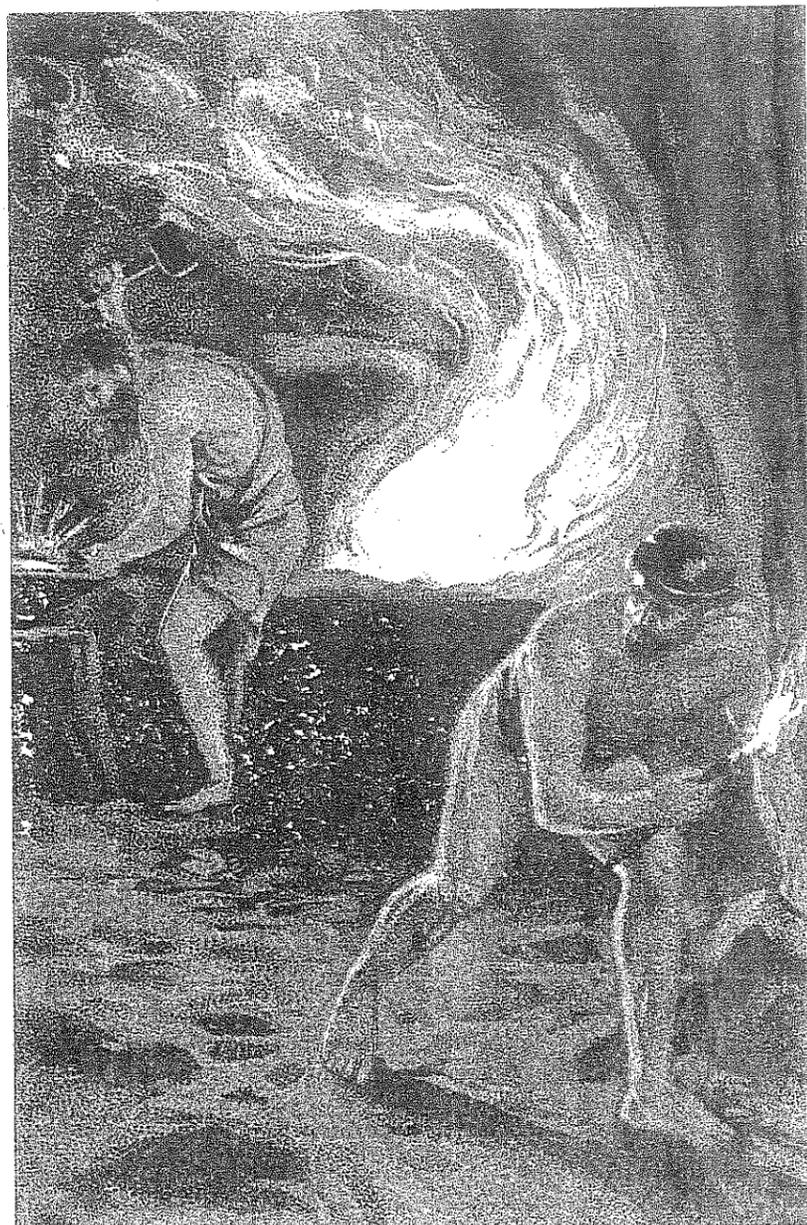
Un Paradiso fatto di lettere

L'originale saggio di Peter Dronke approfondisce il complesso rapporto tra poesia e iconografia. Con una speciale attenzione a leggende e raffigurazioni oltremondane

di Piero Boitani

Dice la Terra a Prometeo, nel *Prometeo liberato* di Shelley, che esistono due mondi: quello che vediamo, e l'altro, sottoterra, dove abitano le ombre di tutte le forme che pensano e vivono, finché la morte non le unisce inseparabilmente: «i sogni e le più lievi fantasie dell'uomo, / e tutto quello che la fede crea, o l'amore desidera, / strane, terribili, sublimi e belle forme». È da qui che viene il titolo del nuovo, splendente libro di Peter Dronke (con diversi capitoli in italiano). "Forme" e "imaginings", cioè modi e oggetti dell'immaginare: le prime intese non nel solo senso esterno, ma come "consustanziali" ai secondi. Perché le forme in quanto tali - metro, rima, ritmo - mutano attraverso il tempo non come mere evoluzioni tecniche, ma grazie alle invenzioni personali. Quando, fra tardo Trecento e primo Quattrocento, lo scrittore inglese delle *Guerre di Alessandro* descrive Candace, non si limita a dire, come fa la sua fonte latina, che la regina era molto bella, ma amplifica con gusto: «era sì bella e sì fresca che sembrava un falcone, / un elfo d'altra terra o un angelo invero, / il palazzo suo sì prezioso che paradiso pareva». Il ritmo e l'allitterazione si accordano alla meravigliosa fantasia del poeta.

In un libro che sorvola duemila anni questa consustanzialità emerge in tutta chiarezza, dalla discussione sul riuso di forme e immagini antiche nella poesia all'esame delle *Preces Mozarabicae*. Ma il lettore che apre il volume si trova dinanzi a un convito ricchissimo di sogni e di forme belle e sublimi: le Sibille medievali, per esempio, simultaneamente antiche e nuove; oppure Orfeo, Pitagora, e Filomela - i miti musicali greci - nella letteratura del Medioevo latino. Il lettore di oggi, sempre in cerca di un Medioevo strano e terribile, non mancherà di rinvenire nel volume gli animali mostruosi di Leone di Vercelli, mentre chi



L'origine del fuoco. Prometeo ruba la fiamma agli dei, illustrazione tratta da una cromo-litografia Liebig del 1934

è più incline alle "lievi fantasie" percorrerà con animo leggero le pagine dedicate alle donne antiche e medievali, da Sulpicia alla Compiuta Donzella. Molti presteranno poi attenzione particolare a «quello che la fede crea o l'amore desidera» quale prorompe da tre capitoli spettacolosi dedicati a Ildegarda di Bingen: al suo ruolo di Sibilla, alla sua visione allegorica del mondo, alle invenzioni nel suo linguaggio e nelle sue immagini: alla «serenissima luce» e, dentro a essa, alla «immagine color zaffiro di un uomo» che ella vede nello Scivias. Ma c'è un capitolo di *Forms and Imaginings*

Dal mito di Prometeo alle Sibille medievali, un affascinante viaggio nell'immaginario del Rinascimento

nel quale il tema vitale incontra una formidabile precisione e un'abilità narrativa fuor del comune.

È quello dedicato alla «completezza del Cielo», dagli inizi del Cristianesimo alla fine del Medioevo e oltre. Per esser davvero Cielo, il Cielo deve essere completo: Dio punisce sì i malvagi nella vita dopo la morte, ma la punizione non può essere eterna. Tutti saranno infine ricevuti nel paradiso che è unità con Dio. La mèta di ogni esistenza è la "reintegrazione" finale: quel che nel linguaggio filosofico-teologico si chiama "apocatastasi". La storia appassionante di questa idea inizia negli *Atti degli Apostoli*, quando Pietro, predicando al popolo di Gerusalemme, annuncia che Gesù sarà in cielo «sino al tempo della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti». Paolo, che pure prevede la "vendetta" divina contro coloro che non credono e minac-

cia loro "eterna rovina", non è da meno: «Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui (Cristo) riconciliare a sé tutte le cose».

Teologi e scrittori di ogni epoca hanno affrontato il dilemma: l'inferno per sempre, o la completezza del Cielo. Origene, Massimo il Confessore e Gregorio di Nissa optano per la seconda. Prudenzio e Dostoevskij inventano un compromesso: sollievo temporaneo dalle pene infernali, nell'anniversario della discesa di Cristo agli Inferi, o tra il Venerdì Santo e la Pentecoste. Nel *Parlamento degli uccelli*, Chaucer sostiene, sulla scorta di Cicerone e Macrobio, che chi infrange la legge ed è colpevole di avidità e lussuria vorticherà in pena intorno alla terra per millenni, finché non sarà perdonato e ammesso in paradiso. Giovanni Scoto Eriugena, il maggior genio irlandese prima di Yeats e Joyce, legge l'«apocatastasi» con ispirazione aristotelica: Dio non punisce le creature nella loro sostanza, che ha creato, ma nei moti irrazionali della volontà perversa, che non sono opera sua. Giuda non può che esser punito dai tormenti della sua coscienza, e la Scrittura descrive l'inferno "figurativamente".

La reintegrazione avviene in due modi: "restauratio" (ritorno al paradiso) e "deificatio" (mangiare dell'albero della vita). Il fuoco del Giudizio è l'apparire della Parola in ogni creatura: Essa «consumerà tutte le cose, quando Egli sarà tutte le cose in tutto e solo apparirà in tutte le cose». Vincenzo Ferrer salverebbe persino Giuda. In un'omelia predicata attorno al 1391 egli vede il Traditore pentirsi e la sua anima recarsi, dopo la morte, da Cristo sul Calvario, impetrando il perdono: che è prontamente concesso, sicché Giuda si trova «in cielo con gli altri santi». L'Inquisitore d'Aragona, a causa di questa predica, iniziò un processo per eresia contro Ferrer. Ma Benedetto XIII, che lo aveva come confessore, soffocò la cosa bruciando i documenti dell'accusa. Una generazione dopo, nel 1455, Vincenzo Ferrer fu proclamato santo.

© Peter Dronke, «Forms and Imaginings from Antiquity to the Fifteenth Century», Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 368, € 48,00.